

Quando separarsi è così difficile

“Egregio dott. Crepet, a volte gli ideali, le lotte, il tuo stesso modo di vivere, viene messo in discussione dalla realtà. Il mio problema, simile a tanti altri, parte dalla considerazione di una convinzione che ho avuto nella lotta per ottenere un diritto civile in cui credevo e credo tutt'oggi, cioè il divorzio, la separazione; posto di fronte alla realtà, mi trovo a vivere una profonda crisi.

Sposato con figli io, sposata con figli lei, da due anni vivo un rapporto bellissimo, tanto intenso quanto poco consumato per ovvie ragioni; vivo, anzi viviamo in mezzo ai sensi di colpa, alle paure, alla confusione, alla solitudine... Nessuno ha cercato l'altro nel senso più comune per una vicenda così ma la stima, l'affetto e poi l'amore, hanno costruito una cosa bella, splendida. Ma la realtà quotidiana si scontra contro mille disagi. I figli innanzitutto, il loro futuro, la gente, i genitori. E poi la cosa più importante, la paura di fare quel passo che entrambi sognamo, vogliamo ma che tanto ci spaventa. Spesso ci si interroga sul futuro, sul fatto che scelte possono portare o meno ad una soluzione, che arrivi a darci felicità, pulizia, onestà. Il rapporto con i nostri rispettivi coniugi è pessimo, a volte banale, a volte pieno di odio. Da loro aspettiamo forse la parola fine.

Perché tanta paura, disagio, sensi di colpa? Perché un ideale, un principio di civiltà in cui si crede fortemente, poi trova tanta difficoltà ad essere messo in pratica. Dove sbagliamo? Nessuno dei due vuole dire basta. Quale strada seguire?”

Silvio '56

■ Caro Silvio, immagino che lei avrà chiesto mille altre volte consiglio a qualcuno sulle vicende della sua vita personale. E immagino anche che le avranno risposto più o meno nello stesso modo.

Ci sarà stato chi le ha proposto una variante ipocrita ma concreta: tenere tutto. Ciò permette non solo di mantenere le buone apparenze e di evitare inutili scandali e spiegazioni imbarazzanti, ma anche di riparare una consuetudine monotona ma pur sempre affidabile. E poi tenersi anche lo slancio passionale, lo spazio del desiderio e del sogno, il sapore ritrovato della seduzione e dei suoi mille giochi. Qualcuno le avrà anche fatto notare che in questo modo l'amore passionale si mantiene più fresco non rischiando di essere appesantito dalle regole monotone della quotidianità.

Qualcun altro le avrà forse sussurrato la soluzione opposta, quella più drammatica e schietta: il taglio netto con un rapporto ormai logoro e affettivamente insignificante e l'approdo ad un nuovo, vitale futuro relazionale. Lei sarà probabilmente tentata da questa seconda soluzione: nella sua lettera lei parla di etica, di morale, di pulizia. Evidentemente l'altro (rapporto) è ormai condannato a rappresentare un vago, seppur piacevole, ricordo ma anche una squallida convenzione.

Tutto apparentemente semplice dunque. E invece no. Se lei dopo due anni di questa vita è ancora qui a domandarsi sul che fare è perché non riesce ad accettare e ad occultare la sua dualità, la sua ambivalenza.

Probabilmente lei vuole avere un'immagine di sé diversa, più chiara, meno vischiosa, ma in cuor suo teme che le cose non stiano così. La sua parte idealizzata le fa volgere il capo al passato, a quella stagione dove gli ideali si miscolavano ad una speranza per un mondo migliore, cioè un'umanità meno ipocrita e meno imperniata su convenzioni vuote, meno guidata da ricatti affettivi e da sensi di colpa. Ma quella stagione è volata via come un bel giorno di primavera, si è allontanata da noi come la nostra giovinezza.

Oggi, il presente vuole obbligarci a credere che la nostra unica pretesa possibile debba coincidere con il compromesso più decente e meno imbarazzante. Spesso la nostra vita privata è lo specchio impietoso delle nostre scelte comuni, anche di quelle di cui c'è da essere meno fieri; ma noi siamo giudicati anche per quelle. Molto cordialmente, Paolo Crepet. Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

OMOSESSUALITÀ. Se la psicoanalisi non contrasta con la biologia

05SCI01AF01
Not Found
05SCI01AF01

La genetica di Edipo

Disegno di Mitra Divshali

MAURO MANCIA

■ Da sempre, il problema della scelta sessuale ha stimolato la curiosità del grande pubblico, ma anche l'interesse degli studiosi che si occupano del comportamento in generale. In particolare l'omosessualità, considerata un'esperienza maturativa «normale» nelle antiche civiltà, viene oggi vista come un comportamento «anormale» rispetto alla eterosessualità e capace di sollevare questioni di carattere etico oltreché psicologico.

Le due ipotesi

La questione che si è posta in questi anni è se l'omosessualità può essere considerata espressione di un patrimonio genetico trasmesso dai genitori o se invece rappresenta il risultato di una influenza ambientale e relazionale anche molto precoce. Nel primo caso, la scelta omosessuale sarebbe determinata da qualche gene diverso rispetto alla scelta eterosessuale e quindi non comporterebbe alcuna responsabilità né del soggetto né dell'ambiente. Nel secondo caso, la relazione precoce madre/bambino e la presenza o assenza del padre potrebbero essere determinanti per aiutare il bambino ad elaborare e superare il momento critico del suo sviluppo collegato al complesso di Edipo e quindi alla scelta dell'oggetto sessuale. Conseguentemente, l'atteggiamento, la cultura e lo stile di vita dei genitori verrebbero a condizionare la loro relazione con i figli, e potrebbero rendersi responsabili del destino sessuale di questi ultimi.

L'osservazione è naturalmente

importante poiché è la prima volta che si può dimostrare l'influenza di un gene sul comportamento, anche se gli stessi autori sono prudenti quando ci informano che non conoscono il ruolo di questa regione Xq28 in altre famiglie in cui sono stati identificati fratelli e altri parenti come non eterosessuali. Ma, di fronte a queste osservazioni, sono state sollevate perplessità anche da altri biologi qualificati. Ad esempio, John Maddox, responsabile di una rivista di altissimo prestigio come Nature, suggerisce che la porzione di Xq28 potrebbe influenzare l'orientamento sessuale del bambino attraverso un'azione sulla madre che, in quanto over-loving, cioè eccessivamente attaccata al figlio maschio, verrebbe a facilitare la scelta omosessuale. In altre parole, il gene potrebbe agire nella donna «madre» piuttosto che nell'uomo «figlio».

Dal bambino alla mamma

La critica di John Maddox appare di grande interesse non solo perché sposta l'attenzione dall'azione del gene sul bambino che diventerà omosessuale alla madre di quel bambino, giustificando la trasmissione matrilineare dell'orientamento, ma anche perché può essere vista come una interessante conferma di un'ipotesi psicoanalitica dello sviluppo della mente e della sessualità infantile confermata dalla ricerca di questi ultimi anni. La psicoanalisi, infatti, ha dimostrato che la scelta omosessuale si collega alle prime esperienze infantili ed è essenzialmente legata ad un disturbo di carattere edipico ed identificatorio. Un

eccessivo e seduttivo legame materno faciliterebbe infatti una persistente identificazione del bambino maschio con la madre e gli impedirebbe una sua dis-identificazione necessaria per potersi identificare successivamente con il padre. E quest'ultima operazione che permetterà al bambino di entrare nella fase edipica e di acquisire caratteristiche maschili. Queste definiranno la sua scelta sessuale anche da adulto. È chiaro che in questo delicato processo la presenza o assenza del padre e la qualità della relazione che il padre può stabilire con la madre e con il figlio diventano determinanti. Un padre assente, sia fisicamente che psicologicamente, favorirà l'attaccamento eccessivo del bambino alla madre e impedirà una sua dis-identificazione da questa impedendo quindi il normale processo di identificazione con lui-padre e di ingresso e risoluzione del complesso di Edipo.

La psicoanalisi dunque ha dimostrato che lo sviluppo della sessualità infantile è un processo complesso, legato a processi di identificazione e dis-identificazione dove fattori culturali e relazionali appaiono determinanti. Questo non esclude tuttavia che anche elementi genetici possano inserirsi nel processo maturativo del bambino e della sua sessualità non solo influenzando il suo «equipaggiamento» emotivo che regola il suo rapporto con la madre e il padre, ma anche favorendo orientamenti materni che potranno a loro volta influenzare aspetti identificatori (da cui deriverà la scelta sessuale) della sua relazione con il figlio.

Arrivano gli occhiali televisione

Il gigante dell'elettronica Sony ha lanciato un sistema di occhiali con mini teleschermi a cristalli liquidi al posto delle lenti che si possono collegare a televisione, video registratore e macchine per video gioco. Il sistema si chiama «Glasstron Pml-50» e crea la sensazione di guardare uno schermo televisivo di 52 pollici da due metri. Le immagini sono proiettate su due mini teleschermi a cristalli liquidi in silicone policristallino da 0,7 pollici per poi essere riflesse su uno specchio. La densità dello schermo che copre gli occhi può essere regolata da un massimo fino a diventare trasparente permettendo di vedere l'ambiente circostante o di creare effetti simili alla visione in un teatro o quella di immagini a mezz'aria. La Sony ha sperimentato questa apparecchiatura per quattro anni e sostiene che può essere usata senza alcun problema fra le due e le sei ore, ma ne sconsiglia l'uso ai minori di 15 anni.

Presentato il protocollo di Habitat

Non c'è più solo l'Agenda 21, il protocollo approvato dal summit di Rio sull'ambiente, d'ora in avanti bisognerà tenere presente anche l'Habitat Agenda, il documento votato dalla recente conferenza di Istanbul sull'urbanizzazione e presentato ieri a Roma. Le città fanno parte dello sviluppo e non sono solo fonte di problemi, è questo il capovolgimento di prospettiva operato dall'incontro delle Nazioni Unite. L'Habitat Agenda integra il documento di Rio soprattutto perché individua come attori della gestione urbana le autorità locali e i rappresentanti della società civile, soggetti che fino ad oggi avevano trovato poco spazio nelle politiche delle Nazioni Unite.

L'Aids viene dalle scimmie? Un nuovo studio

L'ipotesi che l'HIV, il virus dell'AIDS, provenga dalla scimmie sembra confermarsi: potrebbe essere passato dallo scimpanzé all'uomo da 30 a 50 anni fa. È la tesi che avanza una ricercatrice dell'Istituto Pasteur, che fu la co-autrice, col professor Luc Montagnier, della scoperta dell'HIV, la professoressa Francois Barré-Sinoussi. L'HIV appartiene alla famiglia dei lentivirus, di cui sono portatori numerosi primati. «Negli ultimi anni l'ipotesi di un'origine recente dell'HIV dalle scimmie è diventata sempre più evidente ed è sostenuta da abbondanti informazioni epidemiologiche e virologiche, che suggeriscono una trasmissione del lentivirus all'uomo a partire da scimmie che hanno contratto l'infezione nella natura», afferma la ricercatrice in uno studio che sarà pubblicato da The Lancet.

MEDICINA. Nuove terapie per sconfiggere l'Helicobacter pylori

Guarire per sempre dall'ulcera

GIANCARLO ANGELONI

■ VIENNA. Se si ha l'ulcera, si ha l'ulcera per sempre. Questo assioma della vecchia gastroenterologia non è più tale da quando si è capito, dopo molte resistenze ad ammetterlo, che il principale responsabile di dispepsie, gastriti e ulcere non è altro che l'Helicobacter pylori: cioè, appunto, un batterio. E ciò, in ogni caso, non è cosa da poco, perché, per smentire quell'assioma, si tratta di sconfiggere il germe una volta per tutte: di eradicarlo, come dicono i gastroenterologi, dall'organismo.

Per ottenere una percentuale sempre maggiore di successi, occorrerà, da una parte, conoscere meglio le molte peculiarità biologiche del batterio; e, dall'altra, saper associare con giudizio, perché una sola non basta, tutte le armi terapeutiche via via disponibili.

Un congresso europeo, a Vienna, ha centrato questo tema, in accordo con l'obiettivo, ormai condiviso da tutto il mondo scientifico, di puntare alla cura della malattia ulcerosa il più possibile definitiva, e non già alla sola cicatrizzazione della lesione.

Il batterio è un autentico colonizzatore della nostra specie. Dice Enrico Roda, direttore del dipartimen-

to di medicina interna e gastroenterologia all'Università di Bologna: «L'infezione da Helicobacter pylori, e la gastrite che quasi invariabilmente si associa ad essa, rappresenta una condizione molto comune, tanto che può essere considerata l'infezione più frequente su scala mondiale».

Un'infezione pressoché planetaria non significa necessariamente malattia, perché - sostiene ancora il gastroenterologo - «la maggior parte dei soggetti, pur ospitando il batterio, resterà asintomatica per tutta la vita. Insomma, solo alcuni ceppi di Helicobacter sono in grado di causare una patologia organica».

Ma l'imponenza dei numeri e molti sospetti (su più fronti) che gravano sull'Helicobacter, fanno ormai di questa infezione un problema di sanità pubblica. Nei paesi industrializzati la popolazione che risulta positiva all'Helicobacter può arrivare al 55-60 per cento, mentre la prevalenza dell'infezione sale nei paesi in via di sviluppo al 60-90 per cento già nei primi anni di vita. La positività appare legata alle diverse condizioni sociali e a quelle igienico-sanitarie: e dunque si pensa che l'infezione si trasmetta per via oro-fecale, oltre che per via oro-

orale. Quanto ai danni accertati o presunti, l'elenco è lungo. L'Helicobacter è l'agente eziologico assoluto nella gastrite cronica attiva: è presente in quasi tutti i pazienti con ulcera duodenale, e nel 65 per cento di quelli con ulcera gastrica. L'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione lo considera un forte indizio nel concorre allo sviluppo dell'adenocarcinoma gastrico, tanto da classificarlo come un «fattore di rischio carcinogeno di grado I»; così come sembra essere associato alla comparsa di linfoma gastrico.

All'infuori delle patologie digestive, poi, si segnalano alcune correlazioni tra Helicobacter e cardiopatia ischemica, acne rosacea e malattie epatobiliari.

L'Helicobacter pylori è un batterio mobile, spiraliforme, che colonizza l'epitelio gastrico inducendo un'infiammazione della mucosa, e che deve le sue «fortune» al fatto di sfuggire all'effetto battericida dell'acido gastrico. Il germe, infatti, è grande produttore di un enzima, l'ureasi, che, scindendo l'urea intragastrica con produzione di ammoniaca, gli consente di crearsi un ambiente che lo protegge dall'azione dell'acido cloridrico. E cercando di bloccare l'ipersecrezione acida, prima con la lunga serie degli

H2 antagonisti e poi con gli inibitori della pompa acida, che la gastroenterologia, in quel periodo compreso tra gli ultimi anni Settanta e la fine degli Ottanta, ha ottenuto brillanti successi clinici nel controllo dell'ulcera peptica, gastrica e duodenale.

Un controllo, ma non l'eradicazione dell'Helicobacter. Per cercare di ottenere questo risultato, numerosi gruppi di ricercatori hanno successivamente definito diversi schemi terapeutici, che utilizzavano, in associazione, un antibiotico e un antisecretore, a volte con l'aggiunta di bismuto. I tentativi non hanno sempre avuto successo. Più di recente, la scuola di Bologna sembra aver ottenuto esiti migliori, con alte percentuali di eradicazione, utilizzando a bassi dosaggi un antisecretore e due antibiotici. Cioè, una triplice terapia. E ora è uno dei suoi esponenti a proporre un ulteriore aggiornamento. «In luogo di un semplice antisecretore - dice Franco Bazzoli, del dipartimento di gastroenterologia dell'ateneo bolognese - stiamo studiando l'uso di un complesso di ranitidina e di bismuto citrato, che svolge un'azione antibatterica nei confronti dell'Helicobacter, potenziando quella degli antibiotici».

120 MEETING

INTERNAZIONALE PER LA PACE
E LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Roma • 5-16 luglio 1996 • ex Mattatoio

Lungotevere Testaccio

Morire per Maastricht? No, grazie!

Concerti...

- ▶ 5 luglio Sud Sound System
- ▶ 7 luglio RNT
- ▶ 9 luglio Mau Mau
- ▶ 10 luglio Willy De Ville
- ▶ 13 luglio Enzo Jannacci
- ▶ 14 luglio Linton Kweisi Johnson & 99 Posse

Video Gastronomia Dibattiti

... con, tra gli altri,

Ignacio RAMONET	Nemer HAMDAD
Marco REVELLI	Alfonso GIANNI
Primo MORONI	Viktor ANPILOV
Mario RODRIGUEZ <small>(ambasciatore di Cuba in Italia)</small>	Stefano CHIARINI
	Aldo GARZIA

per informazioni: tel. 06/43.93.504-06/43.94.750

CASA DELLA PACE
Controzcauo
RADIO CITTÀ APERTA